

Letteratura

PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | LA FEROCIA

Nicola Lagioia, Einaudi, Torino,

pagg. 412, € 19,50

2 | PRENDIMI

Lisa Gardner, Marcos y Marcos, Milano,

pagg. 474, € 17,00

SAGGISTICA

1 | LA PICCOLA EGUAGLIANZA

Michele Ainis, Einaudi, Torino,

pagg. 136, € 11,00

2 | GUARNERIANA SEGRETA

Angelo Floramo, Bcc edizioni, Udine,

pagg. 208, € 14,00

Cosa consiglia

1 | L'AMORE È...

Mies Van Hout, Lemniscaat / Il Castello,

Milano, pagg. 32, € 16,00;

«...riuscire a esprimerlo con parole e immagi-
ni, a ogni età»;

2 | ALLEGRO MA NON TROPPO

Carlo M. Cipolla, disegni di Tullio Pericoli,

il Mulino, Bologna,

pagg. 110, € 15,00;

«La stupidità umana può far sorridere»

INFO

Libreria W. Meister, p.zza Vittorio Emanuele II, n. 1, San Daniele del Friuli (Ud). Responsabili: Manuela Malisano e Paolo Nicci. Tel: 0432 941 271. w.meister@libero.it. titoli: 5.500. Uno storico locale progettato negli anni 30, impreziosito da elegante balatoio e pregiati inserti architettonici, ospita una piccola libreria dalla forte identità. Vettrine animate, provocazioni che incuriosiscono, dettagli quali scacchetti-dono cuciti a mano che recano scritte sul valore della bellezza nella vita di tutti i giorni. Chapeau!

a cura di Enza Campino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

— Pesaro

Lunedì 20 luglio, a Rocca Costanza, il festival «L'angolo della poesia» dedicherà una serata a Wystan Hugh Auden: di lui parlerà il poeta Franco Buffoni

— Cortina d'Ampezzo

Sabato 25 luglio alle 17,30 al cinema Eden, nel corso del festival «Una montagna di libri», Marco Balzano, Paolo Colagrande, Vittorio Giacomini, Carmen Pellegrino e Antonio Scurati conversano con Edoardo Camurri. Per informazioni www.unamontagnadilibri.it

COVER STORY



I cani sovietici astronauti

Sembrano santi con aureole, quasi delle icone, e invece sono eroi (ma forse sono anche santi...). Di sicuro sono andati in cielo e questo libro curiosissimo della Fuel Books (che produce davvero dei titoli notevoli) ricostruisce la storia dei cani cosmonauti nella corsa sovietica allo spazio. Tutti conosciamo e ricordiamo Laika, ma furono tanti i cani sacrificati per testare le condizioni prima di lanciare gli umani (Gagarin vinse la corsa umana allo spazio). Per collezionisti c'è anche una tiratura con cartolina originale in allegato. (s.s.)

PAROLA DI NOBEL

Esuli come Adamo ed Eva

Oggi profughi e rifugiati politici, per la loro sete di conoscenza, sono isolati o cacciati come accadde ai due personaggi biblici

di Wole Soyinka

Vale la pena di riflettere sull'affinità esistente tra Adamo ed Eva e gli esuli politici di oggi. Il crimine imputabile a questa categoria di esiliati è di voler sapere come stanno le cose, pensare di saperle o, peggio ancora, farle sapere al di fuori del cerchio delle cose ritenute ortodosse. Il sapere come stanno le cose porta a una presa di coscienza che può provocare richieste di riparazioni o far temere alla congrega che detiene il potere che le richieste possano avere un seguito nella direzione di un riottenimento di ciò che è stato illegittimamente alienato o che non è stato concesso, come potrebbero essere le proprietà terriere, i capitali e le risorse o gli stessi elementari diritti umani.

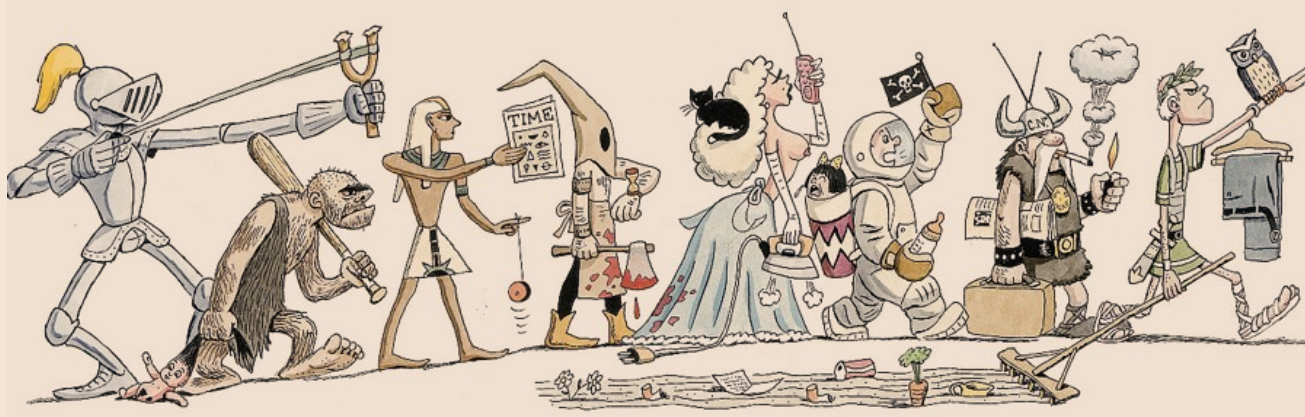
È per questa ragione che gli ebrei per gran parte della loro storia, gli armeni sotto i turchi nella seconda decade del secolo scorso, i musulmani in Croazia, i turchi in Africa, i curdi in Iraq, i palestinesi in Medio Oriente, così come le comunità religiose minacciate di persecuzione o sterminio, sono venute a far parte di un elenco interminabile di esuli meglio noti come profughi. Quando la volontà di esprimersi liberamente o di farsi valere diventa un bisogno della collettività e non più di un solo personaggio o di una figura simbolica, spesso interpretata o fatta interpretare per mancanza di alternative da uno scrittore, ecco che tiranni e onnipotenti si sentono minacciati. Si danno da fare per espellere i non allineati, quei corpi estranei alla cui esistenza mette in discussione i confini stessi delle cose che si possono sapere, quelle in cui credere e praticare e quelle da concedere. Sulle politiche dell'informazione interna e sulla potenziale minaccia per la sicurezza dell'Altro, i cui pruriti portano alla proscrizione e all'esilio, o all'isolamento in patria come il minore dei mali, il perfetto paradigma è quello di Adamo ed Eva. Un importante lezione sul piano umano può venire dal loro mito così come dal comportamento delle società arcaiche. Ed è una lezione che contiene dell'ironia. La domanda da porsi è quale sia questa lezione.

(traduzione di Luigi Sampietro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTICCHIATE

di Franco Matticchio



AFRICA

Ritorno all'Eden

di Luigi Sampietro

Un vecchio proverbio africano afferma che se non sai da dove vieni nemmeno puoi capire dove stai andando, e che per ritrovare se stessi bisogna fare un passo indietro. È questo il senso di quanto asserisce il nigeriano Wole Soyinka nel suo ultimo saggio che si intitola *Africa*, pubblicato da Bompiani. Se, infatti, è vero che molti popoli delle ex colonie vivono la modernità scimmiettando l'Occidente – e come se «dimenticassero» se stessi –, la cosa è ancor più vera dell'Africa dove le tracce delle civiltà pre-coloniali sono labili perché non esiste una documentazione scritta. È nell'Oriente, come sosteneva Edward Said già nel lontano 1978 (*Orientalismo*, Bollati Boringhieri, 1991; Feltrinelli, 1999) e nel suo insieme una invenzione della cultura europea. Io è anche l'Africa, perché il modo in cui sempre stata rappresentata è frutto di una sceneggiatura che ha preso forma a partire dai tempi di Erodoto ed è completata nell'epoca in cui sono arrivati i mercanti di schiavi arabi ed europei.

In Nigeria, un Paese che nel secolo scorso è passato dal regime britannico a quello di Stato indipendente, i governanti aggrappati a una distorta idea di sviluppo hanno sempre più o meno deliberatamente ignorato la natura delle ancestrali forme di vita e convivenza che erano

tipiche del continente sub-sahariano. E quella che possiamo chiamare «l'invenzione della Nigeria» ha una data precisa: il 1914. Quando gli inglesi vi tracciarono i confini geografici trivolgendo come una ruspa, e in maniera geometrica, la millenaria e spontanea rete di usanze e collegamenti tra le trecento tribù del territorio. L'opera sarebbe stata completata dall'artificiale imposizione di strutture politiche che hanno portato a continue insurrezioni, guerre intestine e speculazioni economiche.

Ora mi risaputo ritornello di chi detiene il potere è la parola «liberazione»: un cliché che è diventato un'arma a doppio taglio. La retorica ereditata dall'epoca coloniale perpetua le politiche di dominio e sfruttamento facendo sì che chi comanda demonizzi l'avversario e lo emargini oppure lo uccida. Nessun governatore dal momento dell'Indipendenza (1960) è davvero riuscito a spianare la strada della riconciliazione

APPUNTAMENTO A BAROLO

Il premio Nobel per la Letteratura Wole Soyinka sarà al festival *Collisions, a Barolo*, domenica 19 luglio, alle 14, in piazza bitu. Anticipiamo in questa pagina il suo intervento dal titolo: «Outsider by any other name».

ne tra le diverse componenti la Federazione, irta di ostacoli e pregiudizi. L'ossessione dell'Altro che era il volto slavo del colonizzatore ha ormai fattezze più familiari, ma il virus della rabbia e della ferocia incubato al tempo degli inglesi è tuttora latente e sempre pronto a diffondersi. E gli slogan tengono alta la temperatura. Il libro di Soyinka si compone di due parti: «Il passato nel presente» e «l'incubo dell'anima». Almi- importato sulla supposta inferiorità degli africani – che nel gergo corrente si chiama anche «narrative» o «fiction» – sono contrapposti i veri miti della tradizione locale. Le storie degli dèi. Insomma, la spiritualità dell'Africa: il suo grande tesoro. Soyinka non sottolinea le differenze rispetto al cristianesimo e all'islamismo – e, inaspettatamente, estende il ragionamento al buddismo –, che sono religioni nate per convertire il prossimo. Sicché alla domanda fatale: «Che cos'è l'Africa?», risponde precisando quello che non è. E, cioè: «egemonica». La cultura tradizionale dell'Africa – le popolazioni dell'Africa, autotone da 9000 anni – non ha né l'impulso autodone. La tolleranza è sempre stata – nei tempi antichi, quando la saggezza dei capi era in grado di accomodare le differenze, promuovere gli scambi e rendere prosperi i mercati – il marchio della sua civiltà. Oggi l'ossessione di ieri è però diventato un incubo, ed è il fondamentalismo islamico. Ma esiste sempre una speranza ed è che l'Africa riesca scoprire se stessa. Ritornare in quel giardino dell'Eden che è appartenuto allo stesso Soyinka, ed è un libro un libro meraviglioso che si intitola *Aké. Gli anni dell'infanzia* (Jaca Book).

Wole Soyinka, *Africa*, traduzioni di Alberto Cristofori, Bompiani, Milano, pagg. 192

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO NORI / 1

Matti di Milano e Bologna

di Paolo Albani

Forse ogni città del mondo dovrebbe avere un repertorio dei pazzi, così come in ogni città esistono le guide dei ristoranti e degli alberghi. Lo auspica Roberto Alajmo introducendo il *Repertorio dei pazzi d'Italia* (il Saggiatore, 2012), una «finta enciclopedia» dal cui cura che raccoglie le testimonianze di vari scrittori, fra cui Silvia Ballestra, Marcello Pòis, Sandro Veronesi, su un campionario di persone strambe e lunatiche che si aggirano per le città italiane.

Questi repertori – sostiene Alajmo, autore di due precedenti e fortunati repertori dei pazzi della città di Palermo (Garzanti, 1994, e Mondadori, 2004) – possono servire a migliorare la conoscenza di ogni luogo attraverso le storie e le filosofie dei matti che, paradossalmente, nella società moderna assolvono a una funzione importante: non smarrire la strada del buonsenso.

Prendendo a modello la struttura borghesiana-perechiana dei libri di Alajmo, un altro scrittore, Paolo Nori, ha organizzato in varie città, Bologna, Milano, Torino, Roma, ecc., dei seminari di letteratura in cui ha fatto lavorare i partecipanti sul tema della «mattità», con il compito di riportare episodi e comportamenti bizzarri di cui sono prota-

gonisti i cosiddetti matti, gente stravagante e squinternata che in genere non è mai stata in manicomio, ma che ha qualche rotella fuori posto, il che produce spesso effetti umoristici involontari.

Da questi primi seminari sono nati due godibili libretti, scritti a più mani, intitolati non a caso *Repertorio dei matti della città di Bologna* e *Repertorio dei matti della città di Milano*, appena usciti per Marcos y Marcos. I paragrafi che contengono le storie dei matti delle due città si aprono quasi tutti allo stesso modo: «Uno...» o «Ce n'è uno che...». E così apprendiamo che a Bologna c'era uno che ripeteva sempre: «A me non mi devono toccare mani e piedi. Mi possono fare tutto, baciarlo, abbracciare, farmi le fotografie, regalare i cioccolatini, sputare, ma non possono pure sputare, ma non mi devono toccare mani e piedi», e un altro, un tipo grasso con i capelli grigi, che domandava alla gente: «E la Moldavia? Lei sta andando in Moldavia?» A Milano invece c'è uno che sul tram si mette a nitrare come un cavallo per prenotare la fermata e fa il gesto di chi tira a sé le redini per fermare una diligenza e un altro che da decenni scrive dappertutto insulti al diavolo: «Satana Culo», «Satana diligitatore».

Tanto per rimanere in tema di follia, è uscito da poco un breve e folgorante testo di Charles Nodier (1780-1844), scrittore preromantico (Tommaso Landolfi tradusse due suoi racconti), bibliofilo e altro ancora (critico letterario, entomologo, botani-

co, studioso dei sogni, ecc.), intitolato *Bibliografia dei folli. Su qualche libro eccentrico* (1835), curato da Jacopo Narros (fra i partecipanti al repertorio dei matti della città di Milano) per Note Azzurre, collana e-book di Quodlibet. Per libro eccentrico Nodier intende «un libro che viene fatto al di là di tutte le norme comuni della composizione e dello stile, ed è cui è impossibile o molto difficile indovinare lo scopo, ammesso che sia capitato che l'autore avesse avuto per combinazione uno scopo scrivendolo». La lista dei folli di cui si occupa Nodier è ristretta ai folli ben accertati che non hanno avuto la gloria di farasetta (criterio che più tardi adoterà anche Raymond Queneau), tali sono ad esempio il frate domenicano Francesco Colonna, mirabile autore del visionario *Hyperotomachia Poliphili*, illustrato da splendide xilografie e contenente geroglifici egiziani inventati, Guillaume Postel, Simon Morin, Jean Demons, Bluet d'Arberes, Antoine Gaillard, nonché Cyrano de Bergerac di cui Nodier, contro il giudizio sprezzante di Voltaire, riabilita la burlesca audacia. Il testo di Nodier, che osserva Narros, è importante perché inaugura gli studi sui folli letterari che si cercano nell'ampio e formidabile lavoro di Queneau, solo di recente edito: *Aux confins des ténèbres. Les fous littéraires* (Gallimard, 2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.A.V.V. *Repertorio dei matti della città di Bologna*, a cura di Paolo Nori, Marcos y Marcos, Milano, pagg. 208, € 10,00;

A.A.V.V. *Repertorio dei matti della città di Milano*, a cura di Paolo Nori, Marcos y Marcos, Milano, pagg. 175, € 10,00

PAOLO NORI / 2

Piccola, felice Battaglia

di Gino Ruoizzi

Il nuovo libro di Paolo Nori ha per principale protagonista la figlia Battaglia di dieci anni; l'altro protagonista è lui, il padre narrante, genitore separato in cerca di identità (non solo paterna). Il testo è composto di centonovantabrevi capitoli, i più di poche righe, altri di una – due pagine.

È un libro molto piacevole, in cui il padre annota quello che fa e dice la figlia e quello che essi fanno e dicono insieme. L'opera potrebbe essere accostata a una raccolta di motti e di faccette umanistiche, nei cui dialoghi paradossali e pungenti non spicca uno dei tanti motteggiatori di Boccaccio o il salace Piovano Arlotto ma la tagliente e anarchica Battaglia («E nel dicembre del 2010, la Battaglia aveva sei anni, aveva cominciato da qualche mese a andare a scuola, saltava sul letto diceva «Io salverò il mondo dall'umanità, io salverò il mondo dall'umanità»; «O quella volta che era a casa mia, e ho sentito la sua voce che veniva dal bagno e diceva «Papà, sono stupefatta, è tutto pulito»»).

La piccola *Battaglia portatile* è il volume più recente della ininterrotta e fluente narrazione che da *Le cose non sono le cose* (1999) Nori conduce con vena originale e felice. Nori è scrittore inclusivo, che ama rendere racconto ciò che vive. Ogni cosa diventa opportunità narrativa e l'insieme dei suoi libri compone una singolare autobiografia a un tempo realistica e visionaria. Il sistema narrativo di Nori è aperto

A dieci anni, la figlia dell'autore ha una visione delle cose tutt'altro che scontata. Suo padre trasforma in racconto ciò che vive

e comunicante: testi, temi e personaggi viaggiano con naturalezza da un libro all'altro, componendo un quadro mobile in costante relazione e evoluzione. Il piacere di scrivere è l'autentica forza dei suoi libri, un godimento primario, come dichiara in un passaggio emblematico: «Io alla vacanza preferisco la presenza, al riposo preferisco il lavoro (io, la mia massi-

ma forma di divertimento che posso immaginare, è lavorare come si deve sette o otto ore al giorno per quattro o cinque mesi, che meraviglia».

Le giornate di Battaglia e del padre sono costellate di episodi che incarnano la bellezza del mondo; richiamandosi ad Alex Vonnegut (l'eccentrico sistema di citazioni è una peculiarità dei libri di Nori), egli specifica che non si tratta «di grandi trionfi» ma «di semplici epifanie», come bere una limonata all'ombra in una giornata afosa, sentire il profumo del pane appena sfornato, ascoltare il suono inatteso di una musica. Viene in mente uno dei passi memorabili della *Storia della mia vita* di Giacomo Casanova, in cui il grande scrittore e amante vevezziano alla felicità astratta e metafisica contrappone la felicità concreta di momenti gratificanti («se non è bello questo, cosa mai lo è?»).

Nori è tutt'altro che scrittore ottimistico, la sua visione del mondo è radicalmente polemica, concentrata sulla contestazione dei luoghi comuni che ci banalizzano. Forse anche per questo l'accrecimento di vitalità che procura il racconto vince le riserve esistenziali, sociali, politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Nori, *La piccola Battaglia portatile*, Marcos y Marcos, Milano, pagg. 160, € 13,00

LUCA RASTELLO (1961-2015)

Voce libera, necessaria

di Vittorio Giacomini

Non più di un anno fa, all'uscita del suo ultimo straordinario romanzo *I buoi*, Luca Rastello fu accusato di aver varcato una soglia invalicabile e troppe polemiche, strumentali, miopi, ricattatorie, misero tra parentesi la straordinaria capacità di questo grande scrittore di leggere oltre il velo della retorica confezionata e del senso comune. Lui, d'altronde, l'aveva messo in conto. Osare, mettere in discussione uno dei «guru» del volontariato cattolico (e non solo) e dell'impegno, fare luce sulla logica coercitiva del cosiddetto terzo settore sapendosi smarcare dai facili mantra di una sinistra al fondo conciliata e conciliante: non era la prima volta per Luca, ma è stata l'ultima, e la sua morte priva la cultura (e la sinistra) italiana di una voce libera, irriverente, indispensabile.

Andarsene a 53 anni è una cosa crudele, ingiusta, in fondo atroce, ma Rastello questa sua vita breve e felice e allegra non l'ha scupata e sono certo che il tempo rimetterà in prospettiva tante cose. Non ci vorrà tanto per capire che grande scrittore sia stato e il vuoto che lascia. Oltre la *querelle* sui *Buoi* – da cui pure emergeva la sua impressionante capacità di leggere le forme del «male» nel presente – di Rastello resta l'esempio di un'inimitabile bravura nell'umire curiosità, capacità di azione e intervento sul campo, e un'alta, altissima qualità letteraria. Il suo primo libro – *Una guerra in casa* (1998) – sui conflitti jugoslavi è una delle opere che credo abbiano radicalmente cambiato il paesaggio della nostra cultura mostrando come anni di paziente presenza sul campo possano diventare materia di riflessione politica e antropologica decisiva. A differenza di troppi tromboni eretici o dei soliti pacifisti ingenui, senza pensieri – Rastello sapeva raccontare e raccontarsi senza alcun narcisismo e senza esibizionismo. In quel libro, oltre alla centralità del tema caro a Alex Langre della necessità di «costruire ponti» tra culture, fazioni, identità diverse e anche in conflitto, c'era già l'intuizione lucidissima delle ambiguità e delle ombre potenziali del volontariato. Ma il lavoro di Luca come scrittore «sociale» e politico (fondamentali sono anche *Io sono il mercato* e *Bianco morto*) non esaurisce la ricchezza della sua opera. Il suo libro più bello è per me *Piove all'insù* (2006), probabilmente il più importante romanzo sugli anni 70 in Italia. Con umorismo e passione e furia e disincanto, Rastello ci racconta con una voce molto diversa dai giornalismi o, peggio, dei reduci o ex leader del movimento: ricreando la complessità di una stagione molto più affascinante, libera e paradossale di quanto i cliché consolidati non facciano pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCO SCAGLIA (1944-2015)

Spirito francescano

di Andrea Di Consoli

Quando, nel 2002, Franco Scaglia vinse il Campiello con *Il custode dell'acqua*, il lungo e sofferto silenzio intercorso tra il suo primo libro, *Ritrovacos* (1973), e il più sicuro ritorno in libreria con *Margherita vuole il regno* (2000), parve finalmente riscattato, perché si trattò di un silenzio attivo, di un riuscito cambio di rotta dallo sperimentalismo al romanzo-romanzo. Cambiati erano anche i «maestri» di riferimento: da Gadda e Landolfi a scrittori «di trama» come Stevenson e Le Carré. Era molto distante dal minimalismo e dall'autofiction. Amava molto, al contrario, i «generi bistrattati»: le *spy story*, i polizieschi, i romanzi ottocenteschi «di mare», la fantascienza. Tutto questo a partire dai primi anni '80, quando amarli significava votarsi a una profonda solitudine.

Altro «maestro» era Chatwin, al quale possono ascrivere almeno due libri di viaggi e meditazioni morali: *Il viaggio di Gesù* (2008) e *Il giardino di Dio* (2013), eccentrica raccolta di piccole meraviglie della natura e dell'uomo; un tipo di scrittura, questa, che Scaglia negli ultimi tempi prediligeva e che avrebbe dato altri frutti, se solo una grave fibrosi polmonare non lo avesse spento, lo scorso 6 luglio, a Roma, a soli 71 anni.

Scaglia era considerato uno scrittore cattolico, ma aveva un rapporto tormentato con la fede; nonostante questo, molte sue opere sono segnate dalla tradizione francescana, specialmente quella archeologica e «diplomata» di Terrasanta, tanto che a San Francesco aveva dedicato un saggio storico, *I custodi di Gesù* (2000), e al più grande archeologo francescano dello *Studium Biblicum Franciscanum*, Padre Michele Piccirillo, un bel libretto biografico. Piccirillo, che è sepolto sul Monte Nebo dove, probabilmente, lo stesso Scaglia andrà a «riposare», fu il Virgilio di Scaglia nelle fitte «trame» teologiche e archeologiche della Terrasanta. Alle pietre di Palestina Scaglia dedicò documenti e inchieste radiofoniche, ma la summa di questa sua adesione alla «Gerusalemme celeste», una seconda patria utopistica di pace e sincretismo religioso, fu la tetralogia di «padre Matteo» (alter ego di Piccirillo), che comprende, oltre al *custode dell'acqua*, anche *Il gabbiano di sale* (2004), *L'orod di Mosè* (2006) e *L'eredità del tempo* (2014). Sono infine da ricordare due libri teologico-politici scritti con Monsignor Vincenzo Paglia: *In cerca dell'anima* (2010) e *Cercando Gesù* (2012) nei quali è possibile capire in che modo Scaglia lesse gli sbandamenti del mondo contemporaneo attraverso la lezione e le suggestioni dei Vangeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA